Colore: Composite ----- Stampata: 23/10/01 21.23 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 31 - 24/10/01

Resistenza e Salò

«Qualcuno vorrebbe rendere uguali tutte le scelte seguite a quel giorno terribile che fu l'8 settembre... ma...»

Ma se avessero vinto quei «bravi» ragazzi?

Pacati sempre ...ma chiari

Paolo Mataloni e Maria Antonietta Ricci

Cara Unità,
desideriamo esprimere il nostro pieno consenso alla scelta fatta dal giornale e dal suo Direttore di pubblicare l'articolo di Antonio Tabucchi.
In questo momento l'Unità rappresenta uno dei pochissimi quotidiani veramente liberi che abbiamo in Italia.
Condividiamo pienamente il ragionamento fatto da Tabucchi sulle parole inopportune pronunciate dal Presidente Ciampi su coloro che fecero la scelta della Repubblica di Salò. Personalmente non è la prima volta che ci troviamo a dissentire su discorsi o prese di posizione del nostro Presidente.
Crediamo che sia quanto mai importante in questo triste momento che queste perplessità vengano espresse, con pacatezza ma anche con grande chiarezza.
Con affetto.

Lo sbocco al mare per la Germania

Luisa Ghergolet

Questa è una lettera scritta a due mani da uno zio partigiano ed una nipote nata dopo il secondo conflitto mondiale.
Scriviamo dal Friuli-Venezia Giulia dopo aver letto l'articolo di Tabucchi e gli interventi successivi, con il solo intento di informare su alcuni fatti storici e magari raggiungere così Tabucchi.
La Repubblica di Salò, all'atto della sua costituzione, aveva dovuto subire dalla Germania nazista l'annessione del Litorale Adriatico (Adriatische Kunstenland) alla Germania stessa in caso di vittoria nel conflitto. Era stato nominato un commissario (Rainer) e definito il territorio da annettere che era costituito dal Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia e l'Istria.
I giovani che, "in buona fede", avevano scelto Salò, avevano un'idea un po' approssimativa di unità d'Italia in quanto riportavano l'estensione del territorio nazionale ai livelli antecedenti alla terza guerra d'indipendenza del 1866.
Non si poteva infatti sperare che in caso di vittoria la Germania avrebbe desistito nel suo intento di annessione primo perché così soddisfaceva ai suoi ideali di grandezza e poi perché finalmente restituiva all' Austria uno sbocco sul mare Adriatico.

L'antifascismo non è un residuo del passato

Paolo Paoli, Sesto Fiorentino (Firenze)

Cara Unità,
volevo esprimere la mia approvazione per la scelta di pubblicare l'intervento di Antonio Tabucchi che prende spunto dalle parole pronunciate dal Presidente della Repubblica sulla scelta dei ragazzi di Salò.
Io condivido completamente le opinioni espresse da Tabucchi, ma avrei apprezzato comunque la scelta della pubblicazione. Credo infatti che dia voce ad una opinione diffusa, condivisa anche da molti che possono non aver apprezzato il tono dell'intervento. L'antifascismo non è un residuo del passato ma un valore attualissimo per la nostra Repubblica. Credo che oggi non possono e non devono esserci incertezze, timori o improvvisazioni su questo.
Vorrei fare un esempio che a mio avviso dimostra che dobbiamo mettere più attenzione al valore dell'antifascismo. Essendo un iscritto ai DS lo farò sfruttando le mozioni congressuali che ho letto in questi giorni.
In una mozione la parola antifascismo non compare; in un'altra è strettamente collegata al periodo di costruzione della repubblica; soltanto una mozione da un giudizio sull'antifascismo oggi.
Non voglio dare voti di antifascismo alle mozioni, semplicemente evidenziare come l'intervento di Tabucchi sia quanto mai appropriato.

Chi scrive finzioni e dice la verità

Anna Imelde Galletti
Carla Migliorati

"La narrativa dice la verità in un' epoca in cui le persone cui è demandato di dirla inventano storie. I politici, i media, coloro che creano le opinioni inventano storie. Allora è dovere dello scrittore di finzioni cominciare a dire la verità" (Salman Rushdie).
Grazie, Tabucchi, per essere una delle poche voci veritiere su una storia che patisce molte invenzioni. Ci si sente meno soli. Continui, la preghiamo, con altre storie, altre invenzioni, altre verità.
Altre due brevi storie. "L'Italia è una repubblica fondente sul lavoro", recita in ogni strada di Perugia lo slogan pubblicitario di Eurochocolate, kermesse post-televisiva dello spreco e dello spregio ospitata nella città una settimana dopo l'ONU dei Popoli. Non conosciamo il commento del Presidente Ciampi in visita.
È annunciata, per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Perugia, la presenza ufficiale del vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini.

Pensate all'Europa con i ragazzi di Salò...

Daria Bonfietti, Bologna

Per favore, non si dica che chi ha aderito alla Repubblica di Salò aveva a cuore la Patria e la sua unità: ricordiamo che appena dopo l'8 settembre i tedeschi accorparono Bolzano, Trento e Belluno ad alcune province dell'Austria meridionale e diedero vita alla regione Alpenvorland, Zona Prealpi, subito annessa al Reich. Udine, Trieste, Gorizia, Fiume e Pola vennero unite ad altre città della Slovenia e della Croazia per dare vita alla regione Adriatisches Kustenland, Litorale Adriatico, pure annessa al Reich.
Oggi qualcuno vorrebbe rendere uguali tutte le scelte dei giorni terribili seguiti all'8 settembre 43, ma se è vero che tutti i morti hanno diritto alla pietà e al rispetto umano, che i percorsi intimi e individuali sono difficili da giudicare, non bisogna dimenticare che c'era chi combatteva per la libertà della propria gente e c'era chi era alleato dei nazisti invasori e non è possibile invocare un indeterminato amore per la Patria da parte di chi aveva accettato di perdere perfino di Trento e Trieste,.
Rimane l'ultima e per me più importante domanda: ma se questi ragazzi di Salò avessero vinto, quale sarebbe oggi il destino dell'Europa e dell'Italia?

Il dibattito è «vero» giornalismo

Fabio Alghisi

Una volta di più, mi conforta vedere sul mio giornale una voce (non isolata, ma sicuramente non in folta compagnia) fuori dal coro ossequiante nei confronti del capo dello Stato. Ben vengano le lettere e gli articoli di Tabucchi; ho la presunzione di pensare che anche il Presidente Ciampi abbia avuto di che riflettere, leggendo l'articolo. E, ovviamente, ben vengano poi i distinguo, e le discussioni anche accese sui diversi modi di interpretare le parole del Capo dello Stato. Questo, a mio avviso, è vero giornalismo. Il resto, l'ossequio indiscriminato al potere, si chiama servilismo. Se si preferisce quest'ultimo, l'Unità non è il giornale da leggere. Per conto mio, continuo con l'Unità. Unico dispiacere reale, l'uscita di Manzella dal cda. Spero che ci ripensi.
A presto

Credo che Benigni non avrebbe dubbi

Carlo Loccarini

"La vita è bella", diciamo così!
Non so quanto lo sarebbe stata se avessero vinto i cosidetti "ragazzi di Salò". Su questo penso che Benigni non avrebbe dubbi.
E per quanto riguarda l'unità d'Italia, è più garantita dal ministro Bossi?

La strada giusta é dire pane al pane

Alberto Vitali
Segretario Unità di Base "Area Sibillini"
Penna S. Giovanni (MC)

Cara Unità,
quando il giornale che è stato il mio "compagno di vita" da ormai più di trent'anni è "scomparso" dalle edicole, ho provato un senso di vuoto e un dispiacere assai grande. Quando poi L'Unità è "risorta", devo ammettere che - soprattutto all' inizio - leggevo ogni articolo ed ogni notizia con la circospezione di chi stenta a riallacciare un "rapporto" con qualcuno o qualcosa che ormai considerava irrimediabilmente perduto.
La pubblicazione dell'articolo di Tabucchi, che ha il pregio di "dire pane al pane", ed il successivo "commento" di Furio Colombo nell'edizione di lunedì 22 ottobre, hanno avuto il potere di fugare ogni mia residua riserva sull' "essenza" del giornale, sull'importanza - non solo per i Democratici di Sinistra - di poter disporre di uno strumento di informazione politica e culturale indispensabile, unico e che "parla in faccia" senza ipocriti timori riverenziali nei confronti di chicchessia.
Grazie, quindi, per aver imboccato la strada giusta: saremo in molti a percorrere insieme a te la stessa strada.

Ricordo mio padre fucilato a Cefalonia

Marcella De Negri

Caro direttore, grazie Furio Colombo per il bellissimo gionale che lei dirige e che a lei deve la sua attuale statura e tiratura. Ed anche le collaborazioni di alto livello come quella di Antonio Tabucchi. A me piacerebbe molto se l'Unità riprendesse a parlare del libro "Segreto di Stato" di Pellegrino che, è vero, arriva sino al delitto Moro, ma mi sembra un'importantissima chiave di interpretazione di ciò che è successo prima e di quello che accade oggi. Ho sempre comprato l'Unità, salvo naturalmente nel tempo in cui non uscì, avevo molti dubbi sul fatto che potesse ritrovare un interstizio in cui inserirsi dopo il silenzio.
Sono contenta di questo bel quotidiano che riempie spazi molto vasti, e si occupa anche di politica estera e di cultura con articoli talora straordinari, come quello di Tabucchi. Personalmente sono umiliata dal discorso di Ciampi su Salò, mio padre era tra gli ufficiali fucilati a Cefalonia dai .....buoni ragazzi della Wermacht. Ancora grazie.

La storia non si cambia Ma si può costruire una nuova

Giuseppe Pesce - Napoli

Caro direttore, dopo gli interventi più o meno "patriottici" dell'ultima settimana, vorrei proporre una breve riflessione sull'epica come problema politico.
Intendo per epica un passato comune, nel quale un popolo si riconosce. L'antica Grecia, divisa in diverse città, non era uno stato. Eppure i Greci erano un popolo, perchè si riconoscevano in un passato comune: i principi greci avevano battuto Troia.
L'epica univa i Greci. La nostra epica, invece, ci divide.
Perchè oltre ad essere il racconto della Resistenza contro il nemico tedesco, è anche e soprattutto il racconto di una guerra civile. Fascisti contro Partigiani. Italiani contro Italiani. Fratelli. Compagni. Divisioni di ieri, che vivono ancora oggi nei segni del rancore tra destra e sinistra. L'epica italiana è, e forse resterà, un problema politico. Perchè la storia che è stata non si può cambiare. Ma questo non ci deve impedire di costruire una storia nuova.

Buon acquisto uno scrittore libero e bravo

Massimiliano Carboniero

sono molto contento del nuovo arrivo all'Unità.Uno scrittore libero. E soprattutto bravo.

Sono d'accordo con Tabucchi E mi dispiace...

Franco Pasqualetti

Ho letto l'articolo di Tabucchi "L' Italia alla deriva". E quello di Fassino, in opposizione. Sono d'accordo con Tabucchi.
Leggendo anche quanto da lui scritto sull'ultimo numero dei Quaderni di Micromega di qualche giorno fa (pagg. da 14 a 19) non posso - pur esprimendo il massimo rispetto per lui e per la carica che riveste - non meravigliarmi di alcuni comportamenti del nostro Presidente della Repubblica. E me ne dispiace. Molto.
Cordialità.

Ecco cosa ha detto il 14 ottobre il Presidente Ciampi

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento pronunciato a braccio dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in occasione della cerimonia in onore della medaglia d'oro al valor militare Antonio Giuriolo

Lizzano in Belvedere, 14 ottobre 2001
(Trascrizione da registrazione audio)

Non era previsto che prendessi la parola, ma in una giornata come questa - con questo magnifico cielo, in mezzo a queste montagne, che anche a me pur nato sulla costa, sono familiari - di fronte a questo cippo sento di non potere andar via senza rivolgervi il mio saluto.
In una giornata che, come già è stato detto, è una giornata di rievocazione del passato, ma non fine a se stessa, per cercare di operare bene nel presente, guardando innanzi a noi, guardando al futuro.
Questo cippo è dedicato ad Antonio Giuriolo, nato ad Arzignano, classe 1912, uomo di lettere che diventa uomo d'arme. Perché diventa uomo d'arme? Diventa uomo d'arme perché vi è in lui, come accadde a tanti, a molti italiani, una rivolta nella propria coscienza; una rivolta morale dopo quella giornata orribile che fu l'8 settembre del 1943.
Ciascuno di noi, militari - e Antonio Giuriolo era ufficiale degli Alpini - s'interrogò sul da farsi; e la risposta la trovò, ripeto, nella propria coscienza. Fu una risposta di dignità personale e nazionale che ci vide, all'inizio, silenziosamente accomunati. Certo la sua rivolta morale fu decisa e forte, anche perché ebbe la fortuna di avere avuto nei suoi studi all'Università di Padova, così come accadde in tante altre Università italiane, una grande scuola; una scuola di uomini liberi.
Egli era diventato un uomo che credeva nella religione della libertà. E fu questo che permise a lui di fare quella scelta. Ma quella scelta, ripeto, si consumò contemporaneamente nell'animo della maggior parte degli italiani; e da questa rivolta morale nasce la Resistenza.
Perché la Resistenza ebbe tante forme, tante manifestazioni diverse; dipese oltre che dal sentimento di ciascuno di noi, dalle circostanze in cui ciascuno di noi si trovò ad operare.
E certo fu Resistenza la risposta armata di tanti nostri commilitoni, che reagirono con le armi a Cefalonia, in Corsica, in tante isole del Mediterraneo, a Piombino, a Napoli; che dettero luogo a una reazione forte anche se, nella maggior parte dei casi, sfortunata.
Fu Resistenza ugualmente la scelta di tanti prigionieri dei campi di concentramento, che preferirono il rigore di quei campi all'accettazione di forme di collaborazione con chi condivideva valori diversi - perché allora, come ha detto Enzo Biagi, fu una scelta di campo, fu dovuta a una scelta di valori - e quindi preferirono i rigori dei campi di concentramento, per numerosi anni, alla collaborazione.
Fu Resistenza l'aiuto che tanta parte della popolazione italiana dette nelle montagne, nei villaggi, nelle città a chiunque fosse fuggiasco in cerca della libertà. Certo di quella Resistenza la punta più avanzata fu rappresentata da coloro che presero le armi, che dettero luogo alle formazioni partigiane, che combatterono in queste montagne, come in tante altre parti del nostro Paese per la liberazione dell'Italia.
E appunto siamo qui a ricordare uno dei più eroici comandanti di quelle formazioni: Antonio Giuriolo, "Capitan Toni". Egli è morto qui a Monte Belvedere il 12 dicembre 1944, compiendo un atto di eroismo nel tentativo di sottrarre alla morte o alla cattura alcuni uomini della sua formazione. Giustamente gli è stata conferita la Medaglia d'oro al Valor Militare, ma credo che ancor più di questa altissima onorificenza, sia importante il fatto che coloro che erano con lui, da quel giorno, ogni 12 dicembre sono venuti in questi luoghi per ricordarlo.
Con lui ricordiamo qui anche tutti coloro che caddero, sia quelli della stessa Brigata "Matteotti", comandata da "Capitan Toni", sia delle tante altre brigate che combatterono su queste montagne e in tante altre parti d'Italia.
Nel rendere loro onore noi non manteniamo solamente un doveroso impegno che abbiamo, ma compiamo un dovere e un obbligo che abbiamo nei loro confronti: e mantenere la memoria di quelle vicende non è solo un fatto di nostalgia.
Come ho detto all'inizio è un fatto che ci deve servire a operare bene nel presente guardando al futuro, ma avendo in mente che quegli ideali, per i quali qui questi uomini morirono, erano gli ideali per i quali si era avuto il Risorgimento italiano, in una continuità della nostra storia, che dobbiamo sempre più sentire dentro di noi. Perché solamente così i nostri comportamenti saranno coerenti con noi stessi, con la storia del nostro popolo, nell'interesse dei nostri figli e dei nostri nipoti.
Ricordo sempre che alla sommità del monumento del Vittoriano, che celebra la memoria del nostro Risorgimento e dell'Italia unita, vi sono le due scritte: "Alla libertà dei cittadini, all'unità della Patria". Ecco libertà, giustizia, unità.
Abbiamo sempre presente, nel nostro operare quotidiano, l'importanza del valore dell' unità dell'Italia. Questa unità che sentiamo essenziale per noi, quell'unità che, in fondo oggi, a mezzo secolo di distanza, dobbiamo pur dirlo, era il sentimento che animò molti dei giovani che allora fecero scelte diverse; che le fecero credendo di servire ugualmente l'onore della propria Patria.
Questa unità preserviamola e in ogni nostra azione essa sia il punto e il riferimento insieme con la difesa dei valori di democrazia, di libertà e di pace.
Con questi sentimenti sono qui con voi, con tutti i compagni di "Capitan Toni" per rendere omaggio alla sua figura.
Ricordiamolo: uomo di lettere che diventa uomo d'arme. Lo diventa per servire la Patria.
Grazie.

segue dalla prima

Una brutta storia italiana

Un paese, come quello della provincia di Messina, fra i più belli della costa tirrenica, fra i più «moderni», di vittoriniano attivismo, di intraprendenza. Un paese una volta di contadini e pescatori, di commecianti, di esportatori di agrumi e nocciole (le cooperative di Capo D'Orlando esportavano limoni e arance in tutta Europa, fino nella ex Unione sovietica) trasformatosi quindi, per la bellezza delle sue spiagge, delle sue insenature, in paese turistico. Qui, in contrada Vina, in una villa in collina, viveva il poeta Lucio Piccolo, qui veniva a soggiornare il cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Su questo paese, attivo e ricco, si sono quindi avventati i picciotti del racket, del pizzo. Picciotti dell'entroterra, figli di pastori e braccianti che il grande mutamento, dovuto alla crisi dell'agricoltura e alla grande emigrazione, aveva buttato fuori della storia, aveva trasformato in banditi.

È per primo un giovane di Capo D'Orlando, figlio di commercianti, a opporsi a quella violenza, a quella schiavitù dell' estorsione che i mafiosi dei Nebrodi esercitavano su imprenditori e commercianti. Quel giovane si chiama Tano Grasso. Che nel dicembre del '90 fondò la prima associazione dei commercianti anti-racket, capeggiò la rivolta anti-racket denunziando all'autorità giudiziaria gli estortori, facendoli condannare. Sull'esempio di Capo D'Orlando, altre associazioni nacquero in Sicilia, soprattutto dopo l'uccisione a Palermo, il 29 agosto del '91, del coraggioso imprenditore Libero Grassi. Oggi le associazioni, in Sicilia, in Calabria, in Basilicata, in Puglia, sono cinquanta.

Un luminoso esempio di presa di coscienza civile, di difesa della legalità, della democrazia, quello di Tano Grasso, che ha dato coraggio e speranza a tutti quelli che erano impauriti, ricattati, minacciati, taglieggiati e offesi dagli estortori e dagli usurai. Coraggio a quelli che, terrorizzati dalle anonime telefonate, oscuri messaggi, fuoco e tritolo contro le saracinesche dei negozi, denunziarono al magistrato gli estortori, testimoniarono nei processi. Come Sarno di Capo D'Orlando, che ancora oggi, nel suo ristorante, è protetto notte e giorno dai carabinieri. Come Carmelo di Gela, costretto a svendere i suoi negozi di abbigliamento e a rifugiarsi in una cittadina del Nord. Come l'impreditore agricolo di Scordia Mario Caniglia, rimasto in Sicilia, che proclama gratitudine e ammirazione nei confronti di Tano Grasso. Nominato commissario governativo anti.racket, Tano Grasso viene oggi rimosso dalla sua carica dall'attuale ministro Scajola e sostituito dal prefetto Rino Monaco.

È questo lo *spoilystem* del nuovo Governo, del nuovo potere politico? A noi sembra piuttosto un *Vae victis!* di barbarica memoria, di quei Galli che incendiarono Roma. E speriamo che con queste rimozioni, con l'eliminazione delle scorte ai magistrati di Milano e Palermo, con tutto quanto di inquietante viene oggi votato in Parlamento, non s'incendi, non s'inserisca la nostra democrazia.

Vincenzo Consolo

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 02 24424533 **Fax 02 24424490 02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 23 ottobre è stata di 138.108 copie